

Sophie  
TETTI di  
SUI  
PARIGI

KATHERINE  
RUNDELL

Rizzoli

[imperdibil]

KATHERINE RUNDALL

Sophie  
SUI TETTI di  
PARIGI



Traduzione di Mara Pace  
Illustrazioni di Terry Fan

Rizzoli

Il testo alle pp. 235-36 è tratto dall'introduzione dell'Autrice all'edizione 2020 di *Sophie sui tetti di Parigi* (Bloomsbury Children's Book).

Il ritratto di Katherine Rundell a p. 237 è ispirato a una fotografia di © Nina Subin

Pubblicato in Italia per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Rooftoppers*

Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna nel 2013 da Faber & Faber Limited  
e, a seguire, negli Stati Uniti da Simon & Schuster Books for Young Readers

Testo © 2013 Katherine Rundell

Illustrazioni © 2013 Terry Fan

© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A.

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Rizzoli: marzo 2015

Edizione Speciale: ottobre 2021

Stampato presso Grafica Veneta S.p.A

Via Malcantone, 2 - Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

ISBN 978-88-17-15978-4

*Sophie sui tetti*  
*di Parigi*



*A mio fratello,  
con amore*





LA RITROVARONO NELLA CUSTODIA di un violoncello che galleggiava al centro della Manica, la mattina del suo primo compleanno.

Era l'unico essere vivente lì attorno, per miglia. C'era solo la bambina, qualche sedia elegante e la prua di una nave che spariva nell'oceano. Nella grande sala da pranzo la musica risuonava tanto forte e meravigliosa che nessuno si era accorto dell'acqua che invadeva la moquette. I violini erano andati avanti a suonare per qualche minuto anche dopo che la gente aveva cominciato a gridare. Gli strilli dei passeggeri si erano levati assieme ai *do* acuti in uno strano duetto.

Quando fu ritrovata, la bambina era avvolta negli spartiti di una sinfonia di Beethoven, tra i quali aveva cercato un po' di calore. Era andata alla deriva, quasi a un miglio dalla nave, e fu l'ultima a essere recuperata. L'uomo che la trasse a bordo della

scialuppa era uno dei passeggeri, uno studioso: accorgersi delle cose era una prerogativa del suo mestiere. Notò subito che era una bambina, con i capelli lucenti come fulmini e il sorriso di una persona timida.

Ora provate a pensare alle ore notturne, e date loro una voce. O alla luce della luna, e fatela parlare, o pensate all'inchiostro, immaginando che abbia corde vocali. Date a tutto questo un volto stretto e aristocratico, sopracciglia aggrottate, gambe e braccia lunghe, e vi farete un'idea di che cosa vide la bambina quando fu presa dalla custodia del violoncello e tratta in salvo. L'uomo si chiamava Charles Maxim, e non appena la afferrò tra le sue larghe mani – con le braccia tese, quasi stesse sollevando un vaso di fiori che perde acqua – decise che se ne sarebbe preso cura.

Era quasi sicuro che la bambina avesse un anno. Lo si capiva dalla coccarda che portava appuntata al petto, dove spiccava la scritta 1!

«O meglio» disse Charles Maxim, «magari ha un anno, ma potrebbe anche aver vinto una gara. Sono però convinto che bambini così piccoli non siano grandi appassionati di competizioni sportive. Possiamo dunque ritenere valida la prima ipotesi?» La bambina gli afferrò il lobo dell'orecchio con le ditine sudice. «Buon compleanno, piccola mia» disse lui.

Charles non si limitò a stabilire il giorno del suo compleanno, ma le diede anche un nome. Scelse fin da subito Sophie, dando per certo che nessuno si sarebbe opposto. «Hai avuto una giornata alquanto drammatica e straordinaria, bambina mia» disse, «e quindi hai bisogno di un nome assolutamente normale. Maria, o Betty, o Sophie. A voler esagerare, Mildred. La

scelta spetta a te.» La piccola aveva sorriso mentre lui diceva “Sophie”, e così fu deciso. Poi Charles la avvolse nel suo cappotto, e la portò a casa in carrozza. Pioveva un po’, ma nessuno dei due se ne curò. Charles non faceva quasi mai caso al tempo, e Sophie, quel giorno, era già sopravvissuta a parecchia acqua.

Charles non aveva mai avuto a che fare con un bimbo prima di allora. Così, lungo la strada di casa, disse a Sophie: «Temo di capire i libri molto più di quanto non capisca le persone. È così facile andare d’accordo con i libri». Il viaggio in carrozza durò quattro ore; Charles si mise Sophie seduta in grembo e le raccontò di se stesso come avrebbe fatto con un adulto davanti a una tazza di tè. Aveva trentasei anni ed era alto un metro e ottantanove centimetri. Parlava in inglese con le persone, in francese con i gatti e in latino con gli uccelli. Una volta si era quasi ucciso cercando di leggere mentre era a cavallo. «Ma starò più attento» disse, «ora che ci sei tu, mia piccola bambina del violoncello.» La casa di Charles era bella, ma nient’affatto sicura; era tutta scale e pavimenti scivolosi e angoli appuntiti. «Comprerò qualche sedia più piccola» disse. «E ci procureremo dei tappeti rossi, morbidi e spessi! Anche se... come si fa ad acquistare un tappeto? Tu non puoi saperlo, vero, Sophie?»

Com’era prevedibile, Sophie non rispose. Era troppo piccola per parlare; per di più, si era addormentata.

Si svegliò quando accostarono in una via che odorava di alberi e letame di cavallo. La bambina si innamorò della casa al primo sguardo. I mattoni, dipinti del bianco più brillante di tutta Londra, risplendevano anche al buio. Il seminterrato ospitava libri, quadri in eccesso e numerose specie di ragni; il tetto, invece, apparteneva agli uccelli. Charles abitava nel mezzo.